

LOTTE E PROBLEMI DEL LAVORO

Congresso internazionale dei sindacati operai femminili

Il 17 corr. a Ginevra, nello stesso Ateneo dove nel 1860 veniva fondata la Croce Rossa, si è aperto il secondo « Congresso internazionale delle lavoratrici », organizzato specialmente dalle rappresentanze delle « Trade Unions » femminili inglesi e americane. Sono già a Ginevra le segretarie: Maud Swartz e Miriam Shepherd (Stati Uniti), Maria Bonfield (Inghilterra). I Sindacati femminili di Germania e di Austria invieranno, con le altre, Anna Boschek.

Il « Congresso internazionale delle donne lavoratrici » sarà presieduto dalla signora M. Robins. Esso, dopo che avrà discusso della sua « Costituzione permanente », e preso visione dei risultati ottenuti nelle varie Nazioni dalle risoluzioni votate al Congresso di Washington, soprattutto per quello che concerne l'assicurazione della maternità e il minimo di età per l'ammissione al lavoro, si occuperà della azione che le donne possono svolgere nell'ora presente per un lavoro di vera ricostruzione morale e materiale.

Il Congresso in omaggio poi al Trattato di Pace che disciplina la scelta dei consiglieri tecnici nelle Conferenze internazionali del lavoro, stabilisce che quando devono essere esaminate questioni interessanti specialmente le donne, almeno uno dei consiglieri tecnici debba essere una donna, che dirà la sua parola sulle varie questioni all'ordine del giorno della terza Conferenza.

Tra i problemi agricoli che si devono esaminare nella terza Conferenza internazionale del lavoro, vi è la protezione delle donne e dei fanciulli, l'insegnamento tecnico agricolo, l'alloggio e il dormitorio per i lavoratori agricoli, lavoro a domicilio e piccole aziende rurali, la protezione malattia, invalidità e vecchiaia; tutte questioni che se hanno una importanza generale, hanno un'importanza specifica per la donna lavoratrice.

All'ordine del giorno figura, inoltre, la questione del riposo settimanale nell'industria e nel commercio, argomento che avrà pure particolari riflessi al Congresso internazionale delle lavoratrici nei riguardi delle commesse, delle impiegate, per le quali si sostiene la necessità del sabato inglese. Al convegno non mancherà, quindi, materia per discussioni interessanti.

Hanno già inviato rappresentanti i Sindacati femminili dei seguenti paesi: Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Belgio, Argentina, Canada, Ceco-Slovacchia, Cuba, Danimarca, Italia, India, Giappone, Norvegia, Polonia, Serbia, Spagna, Svizzera, Austria e Germania.

L'Italia, ha una grande massa di lavoratrici sia nel campo agricolo, come nel campo industriale; in alcune delle nostre Federazioni di mestiere le donne rappresentano talvolta il 75 e 50 per cento del totale degli organizzati. La Federazione tessile su 150.000 organizzati 120.000 sono donne, degli 800.000 associati della Federazione della terra, circa mezzo milione sono donne, delle quali 100

mila risaiole; la Federazione cappellai ha 12.000 organizzati, dei quali 6 mila donne; la Federazione cartai 25 mila organizzati, dei quali 10 mila donne; anche la Federazione lavoranti dello Stato su 23.600 organizzate, 16.000 sono donne. L'industria chimica ha circa 70.000 donne, delle quali un terzo sono organizzate.

Pertanto, è bene che anche le lavoratrici italiane s'interessino ai lavori di questo Congresso al quale assisterà la Casartelli-Cabrini, alla quale la Confederazione generale del lavoro e le maggiori Federazioni, hanno dato incarico di partecipare con mandato puramente consultivo.

Questa Internazionale femminile che si contrappone a quella delle Operaie cristiane cattoliche, vuole richiamare l'attenzione e l'interesse delle donne socialiste d'Italia; dimostrando di non essere un movimento borghese, bensì un movimento sindacale, laburista che dovrebbe avere in sé i germi buoni per il movimento socialista femminile.

Salviamo due innocenti!

Avete letto sui giornali la ragione della condanna a morte di Sacco e Vanzetti? Forse sì, ma nel caso che voi non la conosciate io ve la rammento perché sappiate a qual punto di ferocia giunge l'odio di classe, proprio nel paese del... wilsonismo umanitario. Ecco il fatto:

Il 15 aprile 1921 un autocarro appartenente ad una grande fabbrica di calzature di Solih-Breintree fu assalita da parecchi individui che spararono parecchi colpi di rivoltella uccidendo l'ufficiale pagatore e un guardiano, e fuggirono in automobile con 18.000 dollari.

La polizia fu subito lanciata alla ricerca dei grassatori, ma i giorni passarono senza che alcuno venisse arrestato. Naturalmente da alcuni si incominciò a giudicare severamente questo fatto. Allora la polizia per segnalarsi trovò le sue vittime nelle persone di due sovversivi: Sacco e Vanzetti, indiziati, naturalmente, da denunce anonime.

Dal principio dell'istruttoria i due sventurati compagni dimostrarono la falsità delle accuse, dimostrando come nel giorno dell'attentato essi fossero lontani dal luogo nel quale questo era stato compiuto.

Al pubblico dibattimento che incominciò il 31 maggio a Dédham (Massachusetts) essi stabilirono in modo irrefutabile il loro alibi e quindi la loro innocenza.

Allora l'accusa cambiò questo processo in un processo politico.

Il procuratore chiese a Vanzetti: — Voi siete fuggito da Plymouth nel maggio 1917 per sottrarvi al servizio militare? — Sì, — rispose Vanzetti — ho rifiutato d'andare in guerra.

Durante i 44 giorni del dibattimento Sacco e Vanzetti proclamarono la loro fede di libertari, parlarono spesso con odio e con ironia mordace della giustizia, del capitale, della po-

lizia, dell'esercito. Ma questo, aggiunto alla qualifica di italiani, li ha perduti.

Dopo un dibattito che durò più di cinque ore, i giurati pronunciarono la pena di morte contro questi due uomini.

All'udire questa sentenza spaventosa, Sacco si eresse pallido, energico e tendendo l'indice ai giurati esclamò: « Voi assassinate due innocenti! ». Ma il cuore dei giudici non si commosse. Sacco e Vanzetti dovranno salire la sedia elettrica il 1.° Novembre prossimo, se il proletariato internazionale, se in special modo i fratelli proletari italiani non sapranno strapparveli. E. V. A.

Un Congresso Internazionale di riforma sessuale

La dottoressa Noemi Stricher scrive nella « Voix des femmes » che si è tenuto a Berlino dal 15 al 19 settembre il primo Congresso internazionale di riforma sessuale. In questo Congresso fu discussa la questione degli aborti.

In Germania la cifra annuale di essi sale a un mezzo milione di casi dei quali solo da 500 a 600 vengono deferiti alla giustizia.

Il dott. Rosenthal propose un compromesso colla legge chiedendo l'impunità per le donne violentate, per le madri che hanno già messo al mondo un certo numero di figliuoli e durante i primi mesi di gravidanza, concedendo così un certo lasso di tempo alla riflessione e alla riparazione del fallo eventualmente commesso col concepimento.

Il prof. Drihssen, vede nell'abolizione della legge, l'eliminazione d'una gran somma di sofferenze. Egli chiese la diffusione dei mezzi antifecondativi: l'aborto deve rimanere una eccezione.

Il Congresso votò una risoluzione chiedente un regolamento metodico e internazionale delle nascite e l'abolizione di tutti gli ostacoli legislativi sociali e morali che si oppongono a questo scopo.

Il Congresso chiese inoltre l'abolizione delle leggi penali contro le anomalie sessuali e discusse anche la riforma del matrimonio.

I discorsi del dott. Scheutner difensore del prof. Nicolai, sulle leggi matrimoniali, fu molto notata.

Questo Congresso è un... segno dei tempi.

Congresso nazionale giovanile

Il C. C. della Federazione giovanile socialista italiana, ha convocato il Congresso nazionale per i giorni 5-6-7 novembre 1921 a Parma per deliberare sul seguente ordine del giorno:

- 1° Nomina della presidenza e verifica dei poteri;
- 2° Relazione morale del C. C. (relatore Santi);
- 3° Relazione finanziaria (relatore Gandini);
- 4° Relazione finanziaria di « Gioventù Socialista » (relatore Valeri);
- 5° Rapporti col partito (relatori: un membro della D. del P. e Trotti del C. C.);
- 6° Comunicazioni relative all'Internazionale giovanile (relatori: Fermo Corbetta e C. A. Beltrami);
- 7° I giovani e l'organizzazione economica. — L'organizzazione degli apprendisti (relatore Longo);
- 8° Programma d'attività:
 - a) Linee generali — cultura e propaganda (relatore Valeri);
 - b) Educazione fisica (relatore: Gatto Roissard);
 - c) Antimilitarismo — soldo al soldato (relatore: Salvarani);
 - d) Movimento femminile (relatrice: E. V. Agostini);
 - e) Movimento studentesco (relatori: S. Cicotti e A. Mercato);
- 9° Sede della Federazione — Nomina del C. C.

sai triste. Passarono due giorni. Non potevo sopportare che si fosse accasciato tanto per quello che gli avevo detto. Sapevo che un detenuto, certo Vassiliev, esigeva imperiosamente da lui il pagamento di un piccolo debito. Probabilmente era senza quattrini e non osava chiederme.

— Suchiloff, — gli dissi, — voi vorreste domandarmi del denaro, io credo, per pagare Antonio Vassiliev. Eccovene, prendete.

Ero seduto sul mio letto da campo. Suchiloff rimase dritto, davanti a me, assai stupito che io gli offrissi del denaro e mi fossi rammentato della sua situazione spinosa, tanto più che mi aveva domandato parecchie anticipazioni da qualche tempo e non osava sperare che io gli ne dessi.

Guardò il biglietto che gli porgevo. Guardò me, poi si voltò bruscamente ed uscì.

Ciò mi stupì assai. Uscii dopo lui e lo trovai dietro le caserme. Era in piedi, con la faccia appoggiata sulla palizzata. — Suchiloff, che avete dunque? — gli domandai.

Egli non mi rispose, e con mio grande stupore mi accorsi che stava per piangere.

— Voi... credete... Alessandro Petroviev, — fece con voce tremante, e cercando di non guardarmi, — che io con voi... per dei quattrini... oh! ma io... Si voltò di nuovo, e colpì la palizzata colla fronte. Si mise a singhiozzare.

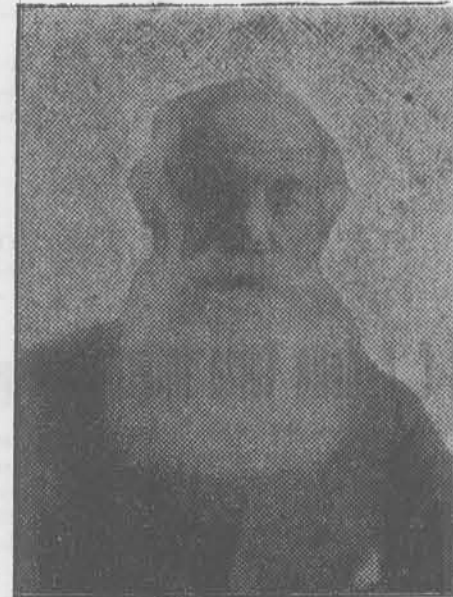
Era la prima volta, nella casa di forza, che io vedevo piangere un uomo.

Enrico Bignami

Uno dei primi internazionalisti uno dei primi fondatori del socialismo italiano non è più. Così scrive di Lui il nostro « Avanti! »:

« Un altro della « vecchia guardia » ci ha abbandonati: uno dei più vecchi, forse il più vecchio fra i superstiti della Prima Internazionale: il compagno Enrico Bignami. E con lui scompare un carattere fiero e integerrimo, un socialista di antica, immutata fede, una maestrica figura di internazionalista. Il caso volle che morisse proprio mentre il suo Partito si stava dibattendo fra discussioni e dubbi e cozzi di idee, che fanno ripensare alle aspre battaglie sostenute già da questo vecchio internazionalista, quando, per le prime volte, scese in campo per la causa dell'emancipazione proletaria.

Nato a Lodi nel 1847, entrato, giovane, nelle schiere di Garibaldi, con cui combatté anche a Mentana, Enrico Bignami, fervido idealista era ritornato dai campi di battaglia col cuore aperto alle alte aspirazioni di umanità, di redenzione del popolo. E otto mesi dopo Mentana, al 4 luglio 1868, egli iniziava a Lodi la pubblicazione di un giornale bisettimanale, che egli intitolava appunto dalla parte più reietta e più vilipesa del popolo oppresso.



« Il titolo di PLEBE, con cui volete fregiare il vostro giornale, è MOLTO ONOREVOLE. Dalla feudalità dei baroni a quella dei monarchi, dai bravi di quell'epoca ai nostri bravi moderni, la PLEBE è sempre stata oppressa ed oltraggiata. Propugnandone i diritti, vi siete assunta una responsabilità grave ».

Così scriveva Giuseppe Garibaldi da Caprera a Enrico Bignami; e da quel luglio 1868, il soldato di Mentana diventava soldato della causa proletaria. « Socialista, parteggiamo per socialismo che tende a livellare più presto innalzando che deprimendo » si poteva leggere nel programma del giornale. Il che non era molto. Il nome del giornale, del resto, era « La Plebe, giornale democratico ». Ma alle incertezze teoretiche faceva compenso il generoso ardimento, la balda fede dei 21 anni; e « La Plebe », questo primo foglio di aspirazioni e propositi socialisti in Italia, diventò ben presto valoroso ed efficace mezzo di lotta. Quando il mondo reazionario cercava, tre anni dopo, di coprire di fango i cadaveri delle vittime della Comune notanti già nel sangue, fu Enrico Bignami a prenderne la difesa, a farne l'apoteosi, sfidando persecuzioni e sequestri e processi.

In Italia, intanto, cominciavano a diffondersi le idee della Internazionale. Qua e là sorgevano le prime Sezioni. Più che lo spirito comunista marxista, dominava però lo spirito anarchico bakuniniano. E Bignami non esitò a schierarsi dalla parte dei marxisti. Quando, nel 1873, si radunarono a Ginevra i due Congressi dei marxisti e dei bakuniniani, Bignami con la sua Plebe, fu coi primi; e con essi rimase, e a loro fianco difese le idee socialiste

contro quelle bakuniniane in ripetuti Convegni in Italia.

Nel 1874 fu anche il primo candidato socialista nelle elezioni politiche; con grande scandalo degli anti-autoritari che lo attaccarono vivacemente. Ma, cinque anni dopo, Andrea Costa, che lo aveva finora avversato, si avvicinò a lui, staccandosi da Cafiero e Malatesta; e dopo altri tre anni, nel 1882, Costa entrò al Parlamento, in quel Parlamento che, per tanto tempo, gli era parso lo smoccolatoio d'ogni fiamma rivoluzionaria. Enrico Bignami, invece, fu bensì altre volte candidato, ma a Montecitorio non entrò mai.

La causa del proletariato però continuò sempre a difenderla; e negli annali del socialismo italiano resterà sempre memorabile l'azione spiegata da lui e da Gnocchi Viani in seno alla Federazione dell'Alta Italia, per guidarla su una via « consentanea ai veri principi del socialismo rivoluzionario ed ai bisogni della classe lavoratrice ».

Su questa via egli è anche rimasto, finché le forze gli bastarono. Nel 1898, dopo i moti di Milano, Pavia e altre città lombarde, anche Enrico Bignami — come molti altri compagni — si rifugiò in Svizzera. Ma — a differenza degli altri — egli in Italia non ritornò più. Si stabilì a Lugano, e nella sua casa convenivano socialisti di tutte le parti del mondo, e il suo nome è legato alla preparazione di più d'un Convegno internazionale. Si era poi consacrato, con particolare amore, all'affratellamento, diremo così, degli intelletti, a cui aveva dedicato la Rivista « Coenobium »; e ancora poche settimane fa ci parlava con fervore, con entusiasmo della « Internazionale degli spiriti ».

Ma pure tra quel fervore, pure tra quell'entusiasmo si sentiva già un tono di mestizia, così come un tono di mestizia e di triste presagio era già anche negli occhi; in quei begli occhi di sognatore, che si vedono nei suoi ritratti giovanili e che erano rimasti tali fino ad oggi.

Il triste presagio doveva ben presto diventare realtà. Giorni sono — dopo averci fatta una visita — fu colpito duramente. Ricoverato a Lugano rimase immobile, senza parola, rifiutando ogni cibo, disposto a finire, stoicamente quella vita che aveva tanto bene vissuta e che gli era ormai diventata inutile. Aspettò la sua fine colla serenità del saggio.

Enrico Bignami — che seppe tutte le belle battaglie della vita civile — che stette impavido contro la furia dell'orribile guerra, anima ardente di apostolo fra pochi precursori, tra tanti odi e tanti rancori — che si levò bello di intemerata fede, contro la tristezza della realtà presente — lascia di sé, fra noi, il più nobile esempio.

Quegli occhi di sognatore si sono spenti per sempre. Ma, anche quando essi già si stavano spegnendo, Enrico Bignami ripeteva ancora la sua fede nella realizzazione di quel che fu il suo più bello, il suo più caro sogno: il Socialismo.

E tra i militi del Socialismo il suo nome sarà sempre onorato.

La statistica della disoccupazione in Italia

Secondo notizie dell'Ufficio nazionale per il collocamento della disoccupazione, fornite da un'agenzia romana, risulta che al primo agosto il totale dei disoccupati era di 413,747 di cui 315,632 uomini e 98,115 donne. Dal primo luglio al 31 dello stesso mese il numero dei disoccupati è cresciuto di oltre 25.000 di cui 6,923 uomini e 18,080 donne.

Esaminando il fenomeno per regioni si constata la maggiore disoccupazione nella Lombardia con 91,603 disoccupati di cui 57,524 uomini e 34,079 donne e il minor numero di disoccupati negli Abruzzi e Molise dove il totale dei disoccupati raggiunge 457 uomini e 30 donne. La disoccupazione è forte anche nel Veneto con 89,026 disoccupati ma risulta in diminuzione rispetto al primo luglio. Meno forte è la disoccupazione nel Piemonte dove sono segnalati 65,154 disoccupati, nell'Emilia ove i disoccupati raggiungono la cifra di 51,899, nella Toscana che ne ha 37,459, nella Liguria con 54,767, nelle Puglie con 19,706 e nella Sicilia con 15,438.

APPENDICE

5

La casa dei morti

Se si può rinnegare la parola data e rompere il contratto concluso, dopo aver ritirato la somma pattuita, chi si considererà vincolato dalle condizioni fissate? In una parola, è questione di vita o di morte per l'arte, una questione che interessa tutti quanti. Perciò i deportati si mostrano oltremodo severi in simili casi.

Suchiloff si accorge infine che è impossibile indietreggiare, perché niente lo salverebbe in tal caso e acconsente a quanto si esige da lui.

Allora il contratto è annunziato a tutto il convoglio e, se si teme qualche denuncia, si fanno dei congrui regali a coloro dei quali non si è sicuri.

Agli altri importa poco che sia un Mikailoff o un Suchiloff che se ne va al diavolo! Hanno bevuto dell'acquavite; hanno ricevuto dei regali e tutti mantengono il segreto.

Alla tappa seguente si fa l'appello. Quando viene la volta di Mikailoff, Suchiloff risponde: presente! Mikailoff risponde presente per Suchiloff, non c'è bisogno di altro, e non se ne parla più neppure.

A Tolhoski i prigionieri vengono separati. Mikailoff se ne andrà a colonizzare il paese, mentre Suchiloff è condotto alla divisione speciale, sotto una doppia

scorta. Impossibile reclamare, protestare; a che approderebbe? Quanti anni andrebbe in lungo l'affare? dove sono i testimoni? Anche trovandoli, si ricuserebbero. Ecco come Suchiloff, per un rublo d'argento e una camicia rossa era stato inviato alla divisione speciale.

I detenuti si burlavano di lui, non perchè aveva fatto lo scambio, benchè in generale essi disprezzino gli sciochi che hanno fatto la bestialità di mutare un lavoro più facile in uno più penoso, ma perchè aveva ricevuto una camicia rossa e un rublo, compenso troppo invisorio.

Ordinariamente si fa lo scambio per somme rilevanti, — relativamente alle risorse dei forzati. — Si danno per questo anche decine di rubli. Ma Suchiloff era così nullo, così impersonale, così insignificante, che non c'era bisogno di burlarsi di lui.

Abbiamo vissuto lungamente insieme, io e lui. Mi ero abituato a quest'uomo che aveva concepito della devozione per me. Tuttavia un giorno — non me lo perdonerò mai — non avendo egli eseguito i miei ordini o domandandomi del danaro, ebbi la crudeltà di dirgli: voi sapete chiedere i quattrini, ma non fate ciò che vi si dice.

Suchiloff tacque e si affrettò ad obbedire, ma tutto ad un tratto divenne as-

Lo consolai a stento. Mi servì d'allora in poi con uno zelo anche maggiore, se era possibile, ma a certi indizi, quasi impercettibili, potei indovinare che il suo cuore non mi avrebbe mai perdonato il mio rimprovero. E tuttavia certi altri lo burlavano, lo maltrattavano, all'occasione. Anzi viveva con costoro in buona amicizia. E' proprio difficile conoscere un uomo, anche dopo averlo frequentato molti anni.

IV.

Il bagno.

Il racconto di Bakluchine.

Le feste di Natale si avvicinavano. I forzati le attendevano con una certa solennità, e al solo vederli ero anch'io nell'aspettazione di qualcosa di straordinario.

Quattro giorni prima delle feste, dovevano portarci al bagno a vapore (1). Tutti si ralleggravano e si preparavano. Dovevano andarci dopo desinare. In tale occasione non ci era lavoro nel pomeriggio.

Fra tutti i forzati, quello che era più contento e si dava più attorno, era proprio Isaia Fomitch Bumstein, l'ebreo.

Amava di fare il bagno a vapore, fino a perderne i sensi.

Ogni qualvolta rinviavo i miei ricor-

(1) I bagni russi sono completamente differenti dai nostri. Si adoperano delle grandi stufe, nelle quali si rimane sottoposti all'azione del vapore che purga la nostra pelle di tutte le sostanze grasse.

di, mi corre la mente al bagno della prigione (vale la pena di non dimenticarlo), e la prima fisionomia che mi si presenta alla fantasia è quella del glorioso e indimenticabile Isaia Fomitch, il mio collega alla casa di forza. Dio! che uomo curioso era costui! Ho già tratteggiato la sua fisionomia: cinquant'anni, vanitoso, pieno di grinze, con delle spaventose stimate alle guance e alla fronte, magro, pallido, debole, un corpo di pollastro, tutto bianco.

La sua faccia esprimeva una presunzione perpetua e salda, direi quasi la felicità.

Ogni qualvolta tornava dalla sinagoga mi portava sempre notizie da Pietroburgo e delle voci assurde che mi garantiva di aver raccolto dai suoi correligionari della città, che le avevano sentite da fonte diretta.

In tutta la città non c'erano che due bagni pubblici.

Il primo, tenuto da un ebreo, era diviso in camerini, nei quali si pagava 50 copek. Lo frequentava l'aristocrazia della città. L'altro bagno, vecchio, sudicio, stretto, era destinato al popolo. In questo si portavano i forzati. Faceva freddo e il tempo era sereno; i detenuti anelavano di uscire dalla fortezza e di percorrere la città.

Durante il tragitto le risate e gli scherzi non finivano mai.

Un pelotone di soldati, con fucile carico, ci accompagnava.

Fedor Dostojewkj.

(Continua).